



Giorgio Chiosso
Libri di scuola e mercato editoriale. Dal primo Ottocento alla Riforma Gentile
 FrancoAngeli, Milano 2013
 pp. 224, € 25,00.

Le oltre duecento pagine dell'originale saggio di Giorgio Chiosso hanno il comune denominatore della sfida. Affrontare l'argomento del mercato editoriale del libro scolastico dall'Ottocento alla riforma Gentile richiede, infatti, una buona dose di intraprendenza sia per l'enorme lavoro bibliografico che sottende (non sono concesse lacune, pena lo screditamento dell'opera) sia per la necessaria richiesta di uno stile e di un'impostazione che rendano la lettura accattivante evitando il rischio del mortifero "effetto-bibliografia" ipertrofica. Ebbene, Chiosso riesce nell'impresa. L'analisi del mutamento del rapporto tra la scuola e l'editoria nell'arco di un secolo è affrontata come un viaggio, un'avventura che diventa sempre più complessa con l'evolversi della scuola contemporanea. Così, la progressiva metamorfosi da "libro di testo" a "manuale" si presta come prospettiva cartina tornasole per valutare il mutare del rapporto più ampio tra Scuola e Stato. Nel momento in cui l'istruzione si difonde e la frequenza diventa obbligatoria, lo Stato si rende conto tanto della responsabilità di formare cittadini consapevoli (è del 1882 la legge Zanardelli che allarga il diritto di voto a tutti i maschi maggiorenni, adeguatamente

contribuenti e che avessero concluso il primo ciclo scolastico o, in alternativa, potessero dimostrare di sapere leggere e scrivere), quanto dell'enorme potere che detiene chi è in grado di fornire i principali – spesso gli unici – strumenti su cui i giovani si istruiscono.

Inoltre, lo studio sinottico dei diversi testi che hanno accompagnato le passate generazioni sui banchi di scuola è un affascinante viatico lungo la storia delle dottrine pedagogiche e del loro evolversi nel tempo, in particolare nel nord Italia dove il "principio di gradualità" caratterizzante la didattica mediterranea si contamina con la rigidità del "metodo" importato dal nord Europa e in particolare dall'Austria.

Insospettabilmente affascinante risulta anche l'eccellente analisi dell'impatto sulle principali realtà editoriali italiane dei testi pubblicati. Si scopre come siano esistiti testi eccellenti rimasti periferici per la difficoltà della distribuzione; nomi insospettabili del panorama culturale nazionale che si siano prestati a compilazioni di manuali pressoché antologici per mero tornaconto economico; pubblicazioni "satelliti" di volumetti di lettura accanto agli obbligatori sussidiari messi in circolazione per aumentare gli introiti di librai o piccoli editori. Esempio, in proposito, come ricorda con precisione Chiosso, il caso rivoluzionario della riforma Gentile. L'idea portante che il filosofo aveva della riorganizzazione del ciclo di studi era che «si potesse "sconfiggere Caporetto" e creare un nuovo popolo e una nuova classe dirigente. Il rinnovamento della scuola era cioè visto come «la» condizione per il pieno invero del Risorgimento italiano» (p. 158). Tuttavia, la portata della riforma del ministro fascista fu talmente palinogenetica da scardinare anche le acquisite certezze degli editori: non bastava più infatti, come era ed è tuttora prassi, introdurre sul mercato alcune "nuove edizioni" che si limitassero a ritoccare o ampliare i contenuti preesistenti, ma si doveva provvedere a una

radicale riscrittura e spesso a una creazione dal nulla di nuovi manuali adatti alle esigenze introdotte dalla riforma. Situazione che determinò un terremoto nel mondo editoriale: «Antiche case editrici intorno a cui si erano formate generazioni di studenti chiusero i battenti, incapaci di rinnovare il catalogo» (p. 15).

L'ultimo capitolo è dedicato al sorprendente e misconosciuto sottobosco dei "giornali scolastici" che iniziano a diffondersi dall'unità d'Italia in poi, tesi a uniformare competenze e professionalità dei docenti. Chiosso riepuma pubblicazioni incredibili, arrivando a contare fino a 35 giornali scolastici usciti tra il 1860 e il 1866, alcuni diffusissimi (come *La Guida del maestro elementare italiano* diretto da Giovanni Parato) altri destinati a una brevissima vita editoriale, per lo più locale. Il grande numero di tali esperimenti editoriali era dovuto al tentativo di specializzazione e di individuazione di un pubblico specifico: nascono così *L'Amico delle scuole popolari*, *L'Educatrice italiana*, *giornale per le scuole femminili e le famiglie*, *La Ginnastica*.

Il testo di Chiosso non è solo un imprevedibile saggio che dimostra come la fluidità di scrittura e un poderoso lavoro di ricerca possano rendere coinvolgenti argomenti forse lontani dalla sensibilità dei più, ma è anche, sotto traccia, un'importante rivincita di una disciplina – la pedagogia, di cui, non a caso, l'autore è docente presso l'ateneo Torinese – balordamente e frettolosamente esclusa, oggi, dalla maggior parte dei curricula scolastici e ridotta a superfua appendice di quella nuova disciplina epistemologicamente difficile da collocare, genericamente definita "scienze umane". Chiosso dimostra, manuali scolastici alla mano, come la pedagogia abbia avuto (e conservi tuttora) un'importanza enorme nell'indirizzare l'impostazione della scuola e le sue varie riforme. Anche solo per questo, *Libri di scuola e mercato editoriale* merita una lettura attenta.

(Antonio Ferrero)